

## OMELIE NEL TRIDUO PASQUALE

Parrocchia San Girolamo Rimini, Pasqua 2018

### GESÙ SI DONA TOTALMENTE A NOI, FACENDOCI SUOI

Omelia nella Santa Messa della Cena del Signore, San Girolamo 29 marzo 2018.

La Santa Messa della Cena del Signore, con il rito della *Lavanda dei piedi* e la memoria dell'istituzione dell'*Eucarestia*, ci svela il cuore dell'esperienza cristiana, ciò che è essenziale nel cristianesimo, il suo contenuto e il suo metodo, la natura stessa della Chiesa.

Gesù, Dio fatto uomo, ci dona se stesso, si dona totalmente a noi, facendoci Suoi: «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine»<sup>1</sup>.

Non si tratta di un'esperienza generata dal nostro sforzo o dalla nostra capacità di comportarci «all'altezza» dell'insegnamento di Gesù, ma di lasciarsi abbracciare da Lui che si dona a noi obbedendo al Padre. Questo non dipende dal nostro «fare», ma non accade senza la nostra libertà, come ci richiama il misterioso tradimento di Giuda, uno dei Dodici, scelto personalmente da Gesù stesso tra gli altri discepoli e inserito nel gruppo degli Apostoli. Neppure l'incarico più alto nella comunità può garantire il rapporto con Cristo! Allo stesso modo non possiamo dare per scontata la nostra esperienza di fede: non c'è automatismo o meccanicismo che la garantisce, occorre la libertà di un'adesione a Gesù ora, in questo istante. Ma, quando diciamo «aderire a Cristo» tante volte noi pensiamo che si tratti di condividere il suo messaggio, di osservare delle regole, di conoscere una dottrina, perché, in fondo, prevale, inconfessato e inconfessabile, lo scetticismo sulla sua contemporaneità.

Abbiamo concluso il nostro Ritiro di Quaresima con le parole del Vescovo in un incontro con i presidenti parrocchiali di Azione Cattolica, da lui stesso riprese nell'incontro con noi sacerdoti durante la sua visita alla nostra zona pastorale la scorsa settimana: «Noi dobbiamo partire da Gesù, non ripartire dalla Chiesa, non dalla pastorale, ma da Gesù. Gesù ha fatto la pastorale per tutti con pochi: li ha chiamati a vivere con Lui. Ci crediamo che Lui è contemporaneo?»<sup>2</sup>.

Noi, spesso, proprio perché non crediamo che Lui sia contemporaneo, sostituiamo a Gesù il nostro impegno, l'organizzazione delle nostre attività, il nostro sforzo nell'osservare alcuni precetti o nel difendere alcuni valori etici: è una riduzione dell'esperienza cristiana che Papa Francesco chiama *pelagianesimo*, riferendosi ad un'antica eresia<sup>3</sup>, che sostanzialmente consisteva nel ridurre Cristo al suo «buon esempio», che l'uomo imita con le sole proprie forze. Sant'Agostino così si rivolgeva ai pelagiani: «Questo è l'orrendo e occulto veleno del vostro errore: che pretendiate di far consistere la grazia di Cristo nel Suo esempio e non nel dono della Sua persona»<sup>4</sup>.

Qui sta la radice del tradimento di Giuda, che condivideva il messaggio di Gesù e probabilmente sperava che Egli realizzasse un cambiamento sociale, secondo una modalità che l'Iscriota immaginava a partire da un progetto ideologico e che, nella sua prospettiva, stava fallendo. Giuda era legato a quello che credeva di aver capito di Cristo, mentre in Pietro, che pure era continuamente sconcertato dalla diversità di Gesù, rimproverato come nessun altro dal Signore, prevaleva l'affezione alla Sua Persona, anche dentro al rinnegamento: «Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!»<sup>5</sup>.

L'alternativa non è tra l'*attivismo* e la *spiritualità*, ma la questione decisiva è riconoscere l'origine di un'autentica novità per la nostra vita: «prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me»<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Gv 13,1.

<sup>2</sup> Si tratta di miei appunti personali, non rivisti dall'autore.

<sup>3</sup> FRANCESCO, Lettera Enciclica *Lumen fidei*, 47; Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 93-94; *Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Firenze 10.11.15. Per un approfondimento sul tema, vedi CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Placuit Deo* su alcuni aspetti della salvezza cristiana.

<sup>4</sup> S. AGOSTINO, *Contra Iulianum opus imperfectum*, II, 146.

<sup>5</sup> Gv 13,8-9.

<sup>6</sup> Lc 22,19.

Una Presenza contemporanea, una Persona presente qui ed ora, che puoi vedere e toccare, di cui puoi incrociare lo sguardo, da cui farti abbracciare, in compagnia della quale poter affrontare il dramma dell'esistenza. Meno di questo non basta per vivere e una comunità cristiana che sia autoreferenziale, chiusa nei propri progetti e nelle proprie abitudini, è lontana dalla vita e dalla gente ed è semplicemente inutile. Per questo il Papa, stamattina rivolgendosi ai preti, ha parlato dell'urgenza di una reale «vicinanza» e di una «tenerezza» nei confronti di tutti, superando ogni distanza<sup>7</sup>.

Sono rimasto colpitissimo, nella visita alle famiglie per la Benedizione pasquale, dall'incontro con tanti drammi e sofferenze, che gridano un bisogno a cui non possono rispondere la nostra organizzazione o le nostre attività, ma solo una Presenza che cambia la vita e che genera una umanità nuova, attraente e desiderabile. C'è una sete di questa umanità, che ho riconosciuto in tanti dialoghi, anche con persone non credenti – che non desideravano la benedizione ma con cui mi sono fermato a parlare – e che chiede una risposta all'altezza di questo desiderio, rispetto al quale non ci possiamo accontentare, in cui consiste la *vicinanza* di cui parla il Papa.

«Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri»<sup>8</sup>. Questo significa che non possiamo essere veramente amici, non possiamo rispondere al nostro bisogno profondo se non guardando a Cristo, se non lasciandosi afferrare insieme da Lui.

Il nostro Vescovo ha concluso ieri l'omelia nella Santa Messa crismale citando una frase della Venerabile Sandra Sabattini – sono le parole che mi colpirono maggiormente quando lessi per la prima volta il suo Diario – che è riportata anche nell'immagine che accoglie coloro che entrano nella nostra casa parrocchiale dove lei ha vissuto e che sintetizza quello che sto cercando di esprimere: «Ora si tratta di una cosa sola: scegliere. Ma cosa? Dire: sì Signore scelgo i più poveri; ora è troppo facile, non serve a niente se poi quando esco è tutto come prima. No, dico: scelgo te e basta»<sup>9</sup>.

Perché «Scelgo te e basta»? Perché solo Cristo basta.

Io “ti lavo i piedi” mettendo in comune con te ciò che mi fa vivere, che è il Suo abbraccio. Per questo, ora, lasciamoci perdonare insieme da Lui, lasciamoci abbracciare in questo gesto della *Lavanda dei piedi*: siamo tutti amati così come siamo e questa misericordia è l'ultima parola sulla nostra vita.

## GESÙ HA SETE DELLA NOSTRA SETE

*Omelia nella Celebrazione della Passione del Signore, San Girolamo 30.03.18.*

«Ho sete»<sup>10</sup>. Di cosa ha sete Gesù? Egli ha sete della nostra sete, ha sete di quella umanità fragile, ferita, bisognosa, di questa mia umanità di cui io non sopporto il limite, avendo tante volte scandalo di me stesso, e che lui, invece, ama, riconoscendo in essa il desiderio, la sete di Lui.

Che sguardo al nostro bisogno, denso di una tenerezza tanto sproporzionata alle nostre forze quanto desiderabile: «Gesù, alla vista [di Gerusalemme] pianse su di essa»<sup>11</sup>. Pianse, come «scoppiò in pianto» di fronte alla tomba dell'amico Lazzaro<sup>12</sup>, come si commosse per la giovane vedova di Nain che portava al sepolcro l'unico figlio morto<sup>13</sup>. Piange per noi: è lo sguardo di chi ha sete di quel riconoscimento che, imprevedibilmente, accade nel centurione, proprio in lui che era un pagano. Lo abbiamo ascoltato quest'anno nella Domenica delle Palme, in cui è stato letto il racconto della Passione secondo Marco: «avendolo visto spirare in quel modo, disse: “Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!”»<sup>14</sup>.

<sup>7</sup> FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa del Crisma*, 29.03.18.

<sup>8</sup> Gv 13,14.

<sup>9</sup> *Diario di Sandra*, 26.02.78, 44.

<sup>10</sup> Gv 19,28.

<sup>11</sup> Lc 19,41.

<sup>12</sup> Gv 11,35.

<sup>13</sup> Lc 7,13.

<sup>14</sup> Mc 15,39.

Poveri, umiliati dai nostri peccati, per i quali Cristo si fa inchiodare sulla croce, infinitamente bisognosi, possiamo solo lasciarci guardare – così come siamo – e, quando si incrocia nuovamente quello sguardo, come accade ora, non prevale più lo scandalo di noi stessi e il ripiegamento sul nostro male. Quando ci lasciamo guardare – perché occorre la libertà di accettare questo sguardo – cambia il modo di guardare la moglie, i figli, il proprio lavoro, le circostanze della propria esistenza, i propri successi e i propri fallimenti, perfino i propri peccati.

Altro che astrattezza! Non c'è nulla di più concreto di quello sguardo e non c'è altro contributo che possiamo dare a noi stessi e ai nostri fratelli uomini – attraverso quella vicinanza e quella tenerezza che il Papa ci ha richiamato ieri<sup>15</sup> – se non questo sguardo di misericordia, uno sguardo umano, assetato della nostra sete.

## **LA SORPRESA IN CUI SI RIDESTA IL PRIMO AMORE**

*Omelia nella Veglia Pasquale, San Girolamo 31 marzo 2018*

Immedesimiamoci con Maria Maddalena e con le altre donne che erano con lei. Il vangelo di Luca ci racconta che non avevano mai distolto lo sguardo da Gesù durante tutta la sua Passione<sup>16</sup>. In particolare per Maria Maddalena – che, da quando aveva incrociato lo sguardo del Signore su di sé, non poteva neppure pronunciare il proprio nome senza concepirsi in quel rapporto, in quell'abbraccio che aveva cambiato per sempre la sua esistenza – Lui era l'amore della vita, un amore immensamente più intenso di qualsiasi innamoramento.

Erano andate al sepolcro di buon mattino<sup>17</sup>, quando era ancora buio<sup>18</sup>: Maria Maddalena non aveva dormito tutta la notte per la nostalgia di Lui e, probabilmente, anche le altre avevano vegliato. Per questo, terminato il Sabato, dopo una notte intensa e densa di struggimento, all'alba si erano recate al sepolcro. Ma tutta l'esperienza del loro rapporto con Gesù, tutta l'intensità di quello che avevano vissuto con quest'uomo, che aveva cambiato la loro vita per sempre, non era in grado di ribaltare quella pietra<sup>19</sup>.

Questo significa che il nostro rapporto con Cristo non è garantito da quello che abbiamo vissuto nel passato: è vero per loro – che avevano mangiato con Gesù, che lo avevano guardato negli occhi e che lo avevano abbracciato – come per noi. Molti tra i presenti possono vantare di frequentare da tanti anni la comunità parrocchiale, di appartenere all'Azione Cattolica o ad un Movimento ecclesiale, ma questo non ci garantisce nel rapporto con Cristo. Sono prete da 26 anni e celebro la messa tutti i giorni, ma neanche questo mi garantisce. Neppure l'esperienza degli Apostoli poteva bastare a ribaltare la pietra dal sepolcro: i discepoli di Emmaus erano tristi poiché tutto quello che avevano vissuto con Gesù, dopo soli tre giorni, era già un fatto del passato<sup>20</sup>, ed un passato non può muovere la vita, un ricordo non può ribaltare la pietra dal sepolcro.

Quello che ridesta il primo amore<sup>21</sup>, che fa correre queste donne<sup>22</sup> e farà poi correre Pietro e Giovanni<sup>23</sup>, nella scena raffigurata dal bellissimo dipinto di Burnand, di cui trovate una riproduzione nella sala della nostra casa parrocchiale<sup>24</sup>, è un fatto inaspettato.

Il ricordo le avrebbe lasciate ferme, come non avrebbe mosso gli Apostoli, mentre questo avvenimento imprevisto e imprevedibile – la pietra ribaltata dal sepolcro, la tomba vuota, gli angeli che annunciano la Resurrezione di Gesù – le rimette in moto totalmente, corrono e ricomincia a battere il cuore per l'affetto dominante della loro vita.

---

<sup>15</sup> FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa del Crisma*, 29.03.18.

<sup>16</sup> Cfr. Lc 23,49.55-56.

<sup>17</sup> Mc 16,2.

<sup>18</sup> Gv 20,1.

<sup>19</sup> Cfr. Mc 16,3.

<sup>20</sup> Cfr. Lc 24, 21.

<sup>21</sup> Cfr. Ap 2,4.

<sup>22</sup> Cfr. Mc 16,8; Mt 28,8; Gv 20,2.

<sup>23</sup> Cfr. Gv 20,4.

<sup>24</sup> E. BURNAND, "I discepoli Giovanni e Pietro che corrono al sepolcro il mattino della Resurrezione", conservato al Museo D'Orsay di Parigi.

Ma noi siamo qui con la domanda di Maria Maddalena? Siamo qui con la nostalgia di questa donna, siamo qui, dopo le notti insonni, a desiderare che sia ridestato il primo amore? Siamo disposti a metterci a correre, a verificare quale sia la natura di questo annuncio?

Rudolf Bultmann, teologo protestante, pone una obiezione alla Resurrezione affermando che, anche se si dimostrasse che Cristo sia veramente risorto, la rianimazione di un cadavere avvenuta 2000 anni fa non potrebbe dire nulla alla nostra esistenza oggi<sup>25</sup>. Bultmann ha ragione sul fatto che un avvenimento del passato, per quanto grandioso, come il ritorno alla vita di un uomo morto, non può cambiare la mia vita adesso, non può spaccare la pietra del mio male.

L'abisso del male non può essere vinto da un cadavere rianimato 2000 anni fa e, per questo, anche gli Apostoli hanno avuto bisogno di passare attraverso questa esperienza. Noi, in fondo, pensiamo che loro siano stati privilegiati, in quanto hanno potuto mangiare e bere con Gesù, mentre oggi dovremmo accontentarci di una "conoscenza per fede", che sarebbe "un po' di meno". Ma, anche per gli Apostoli, se la forma del loro rapporto con Gesù fosse rimasta quella di quei tre anni vissuti con Lui, la loro esperienza sarebbe stata confinata a quel tempo e sarebbero rimasti prigionieri di un ricordo, schiacciati da una pietra tombale irremovibile, aggrappati a quello che credevano di aver capito di Cristo, se non Lo avessero incontrato risorto in quell'esperienza che, allo stesso modo, è offerta a noi oggi.

La Risurrezione di Cristo, infatti, non è della stessa natura della resurrezione di Lazzaro<sup>26</sup> o del figlio della vedova di Nain<sup>27</sup>, ovvero un ritorno all'esistenza terrena per poi morire nuovamente, come moriremo io e voi. La Resurrezione di Cristo cambia la storia, cambia la realtà, trasforma tutto il reale, vince il male e la morte, attraversa ogni tempo ed ogni luogo<sup>28</sup>. La Resurrezione non è l'annuncio di un fatto storico del passato, ma di un evento accaduto in un preciso momento, che riguarda l'ordine fisico e storico ed è individuabile e documentabile<sup>29</sup>, il quale, tuttavia, non rimane confinato nel passato ma è eternamente presente e gli Apostoli, come noi, lo hanno dovuto incontrare in questa forma, la quale è sempre una forma umana, ma che si ripropone in una modalità nuova, un avvenimento imprevisto e imprevedibile.

Per questo, riconoscere – ora – Cristo Risorto significa lasciarsi sorprendere dalla forma nuova in cui Lui accade. Non abbiamo nulla di meno degli Apostoli, ma, come loro, possiamo fossilizzarci in una forma già conosciuta, e quindi farci imprigionare in un ricordo ed in quello che crediamo di aver già capito di Gesù, oppure possiamo lasciarci sorprendere da come Lui riaccade ora<sup>30</sup>.

La Resurrezione di Cristo ci afferra attraverso il Battesimo e per questo la Veglia pasquale è una liturgia battesimale<sup>31</sup>. Siamo afferrati da Lui ed occorre, al tempo stesso, che la Sua Presenza torni a sorprenderci. Io sono grato perché si rinnova l'esperienza di questo primo amore, più intensamente della prima volta, per come Gesù torna a sorprendermi e continua ad attrarre il cuore accadendo nuovamente tra noi, in una forma nuova. Egli torna ad affascinare e cambiare la vita, Lo riconosco in alcuni volti cambiati, guardando i quali cambia anche il mio volto, si ridesta il primo amore e si spacca la pietra del "già saputo". Solo questa Presenza, oggi, ribalta la mia vita ancora una volta ed anche l'abisso del male più grande è vinto per sempre.

Ma così è proprio bello vivere! Che Cristo sia risorto vuol dire che qualsiasi circostanza è segnata dalla Sua presenza, per cui siamo certi che, in ogni brandello di realtà ed in ogni istante del tempo che ci è dato da vivere, troviamo quell'abbraccio che torna a scaldare il cuore<sup>32</sup>.

Non accontentiamoci mai di meno: siamo disposti a verificare questo annuncio nella nostra vita ed a lasciarci sorprendere?

---

<sup>25</sup> Cfr. R. BULTMANN, *Neues Testament und Mythologie*, 19, cit. in J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, 271.

<sup>26</sup> Cfr. Gv 11, 1-44.

<sup>27</sup> Cfr. Lc 7, 11-15.

<sup>28</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia nella Veglia Pasquale*, Basilica Vaticana, Sabato Santo, 15 aprile 2006.

<sup>29</sup> Cfr. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 639-650. Vedi anche RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, cit., 302-307.

<sup>30</sup> Cfr. FRANCESCO, *Udienza generale*, Piazza San Pietro, 19 aprile 2017.

<sup>31</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia nella Veglia Pasquale*, Basilica Vaticana, Sabato Santo, 15 aprile 2006.

<sup>32</sup> Cfr. Lc 24, 32.